

TORNATA DEL 10 GENNAIO

LA MARMORA. *Presidente del Consiglio, ministro degli esteri...* fuori di questa Camera, dai giornali, ed ha commosso oltremodo l'opinione pubblica.

Sta di fatto che vi possono essere stati degli errori, ma il modo col quale fu sciolta la questione è forse l'unico mediante il quale se ne poteva venire a capo.

Io prego per conseguenza la Camera di voler finire questa discussione, e naturalmente respingo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Boggio.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora al deputato Mellana.

MELLANA. Non solo spetterebbe, ma spetta al deputato Mellana, in quanto che, a mio credere, se il desiderio espresso dall'onorevole presidente del Consiglio fa onore a lui, non valse però a far passare la sua convinzione nell'animo dei singoli deputati.

Io ritengo che la discussione sin qui fatta non basta a soddisfare la pubblica opinione commossa dalle circostanze del fatto intorno al quale noi ci intratteniamo.

Io sarò brevissimo. Ma in risposta al discorso dell'onorevole Mancini farò osservare una cosa sola.

La questione che si agita oggi non è quella di vedere se vi fosse o non vi fosse obbligo di restituzione; se sia stata legalmente od illegalmente fatta la cattura. Se la teoria messa innanzi e così ampiamente svolta dall'onorevole Mancini valesse, sarebbe doppiamente grave lo errore del Governo passato, il quale non solo si sarebbe sottoposto ad una umiliazione che doveva evitare, ma avrebbe accettata quella triste conseguenza di un fatto per cui esso non era obbligato.

Ma per rendere consapevole la Camera del motivo pel quale fui mosso a parlare, le dirò che il fui quando parlava l'onorevole Minghetti, appunto per soddisfare il desiderio che era in me da lungo tempo, di rispondere fronte a fronte all'onorevole Minghetti.

Nei due anni, in cui egli fu ministro, quante volte io intesi di parlare, le formole regolamentari mi furono sempre di ostacolo a rispondergli a brucia pelo. Ed anche questa volta, non mi è riuscito, avendo l'onorevole Mancini trovato il modo di togliermi questo piacere. (*ilarità*)

Venendo all'esordio dell'onorevole Minghetti, mi fece meraviglia l'udirlo dire, che quando credesse venuto il momento in cui la discussione possa avere ampio sviluppo, darebbe quegli schiarimenti, farebbe quelle dichiarazioni che stimerebbe opportune.

Ma dopo il discorso dell'onorevole Boggio, a mio giudizio la questione ha preso il più ampio sviluppo, e se questo non gli pare momento opportuno per gli schiarimenti, non so in verità qual miglior occasione egli possa aspettare. (*Si ride*)

Mi pare che per lui sia omai tempo di dare delle spiegazioni. Da tre anni si vien ripetendo, quando sarà il caso, quando verrà il giorno; ma, per Dio, questo giorno dovrebbe essere venuto una volta. (*Movimento*) È tempo che si diano questi schiarimenti, e possa l'Italia esser giudice della condotta di tali ministri. L'Italia l'aspetta. (*Bisbiglio a destra*)

L'onorevole Minghetti ha in questa quistione distinte due fasi: la prima si riferisce all'arresto dei malfattori, l'altra alla grazia loro concessa. In quanto alla prima diceva che non era più il caso di parlarne, perchè la Camera ne aveva già fatto ragione.

È vero; la Camera ha fatto due volte ragione. Due volte io ho intrattenuto la Camera su questo fatto, due volte ho pronosticato (me ne appello alla memoria dei miei colleghi) quel che oggi avviene, e due volte la Camera si è pronunziata diversamente da quanto io diceva.

Ma perchè ciò? Perchè i ministri hanno tenuto tutto altro linguaggio, da quel che oggi tengono.

Se i ministri avessero in allora posta la questione quale oggi la pongono, se avessero detto che il Governo aveva errato nel catturare quei malfattori, che vi era obbligo morale di restituirli, che la Francia acconsentiva all'extradizione apponendovi la condizione della grazia, se tutto avessero schiettamente confessato, io domando se la Camera sarebbe stata larga di applausi a quei signori ministri!

La Camera fu larga d'applausi ai signori ministri, perchè si presentarono come vindici dell'onore nazionale; perchè menarono vanto di aver ottenuto dal loro alleato, che non s'inclinasse a quanto dicevano i giureconsulti di quella nazione e rendesse omaggio alla dignità dell'Italia.

E non era alla dignità dell'Italia che si rendeva omaggio, ma bensì ai signori ministri onde potessero perdurare sul loro seggio.

Ma la questione che l'onorevole presidente del Consiglio mi concederà non essere abbastanza riconosciuta e chiara, è questa.

L'onorevole guardasigilli ha chiaramente parlato, ha chiaramente detto che una forza sovrumana di circostanze aveva spinto a quell'atto della commutazione della pena, ma l'onorevole Minghetti ha semplicemente detto che vi era un obbligo morale contratto, e che quest'obbligo morale ha legato anche i suoi successori. Come? un obbligo morale che lega un precedente Ministero, il quale cade appunto per certi obblighi male intesi, vincolerà anche quello che gli succede?... Davvero io non lo so comprendere.

Pare che questo vincolo morale provenisse dal *male captus*. In quanto al *male captus* osserverò che se il Ministero precedente dopo avere mal preso, avesse male tenuto, si potrebbe addurre questa ragione; ma quando si è subita l'umiliazione di restituire, e si è fatta per le vie ordinarie la domanda di estradizione, l'obbligo morale del *male captus* non esiste più.

Quindi io desidererei che si spiegasse una volta se sia veramente questo solo vincolo morale che esista, o se vi sia qualche cosa di più, giacchè se vi fosse solo questo vincolo morale, siccome questo non potrebbe vincolare l'attuale Gabinetto, questo sarebbe complice della fatta commutazione di pena; chè se il vincolo è quale appare dalle parole del guardasigilli, allora la colpa ricade intiera e più grave sui ministri licenziati.